

# La pedagogia tra educazione e formazione. A margine del dibattito: alcune ricadute pratiche

Carla Roverselli

*L'educazione è sensibilizzazione all'umano, quello proprio e quello degli altri. Per mettere in moto questa sensibilizzazione è utile fare esperienza dell'umano, servendosi anche di conoscenze relative a culture non necessariamente occidentali ed europee, e considerando i contributi degli uomini ma anche delle donne.*

*Education is about creating a sensitivity to what it is to be human, referred both to oneself and to others. In order for this process to be set in motion, it is useful to gain experience of the human, and this includes making use of knowledge about cultures that are not necessarily Western and European, and considering the contributions of women as well as men.*

## Parole chiave

Educazione; sensibilizzazione; umanità; culture; donne

## Keywords

Education; creating a sensitivity; humanity; cultures; women

Il denso e bel libro curato da Giuseppe Bertagna su *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze* è un innegabile invito a riflettere sui temi centrali del nostro impegno di studio. Non mi soffermo sul contenuto dei singoli saggi ma a partire da alcune tesi presentate nel volume mi inserisco nel dibattito, rimanendo un po' ai margini.

Bertagna vede la persona come principio e come valore supremo. In questo testo egli ci sollecita a ripensare la pedagogia come sapere e agire secondo un modello di alto profilo, poiché il suo sapere riguarda l'*anthropos* ed è per l'*anthropos*<sup>1</sup>. E nello stesso tempo egli sostiene che «la pedagogia è attiva, interventista, antideterministica, progettuale, emancipatoria, immaginativa, creativa, avventuroso spazio di libertà e di esplorazione di possibilità inedite. Guarda all'imperfetto e al futuro dell'esperienza e dell'esistenza personali di ciascuno»<sup>2</sup>. Punta dunque in alto ma è immersa nella realtà.

Nel dibattito pedagogico italiano è stato dedicato molto spazio alla distinzione fra educazione, istruzione e formazione.

<sup>1</sup> F. Cambi, *La pedagogia tra educazione e formazione. Dibattito*, «Nuova Secondaria», 7 (2019), pp. 9-11.

<sup>2</sup> G. Bertagna (ed.), *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Studium edizioni, Roma 2018, p.40.

«Educazione – dai termini latini *e-ducere* ossia trarre fuori che rimanda alla maieutica socratica ed *edere* ossia nutrire, far crescere, allevare- si caratterizza come termine a dominanza valoriale, legata alla realizzazione del Vero, del Bello e del Buono»<sup>3</sup>.

Istruzione si riferisce alla trasmissione di contenuti di conoscenza.

Più controverso il concetto di formazione, che spazia dalla più ristretta accezione di formazione professionale a un significato amplissimo, che rimanda alla greca *paideia*, alla romana *institutio* e alla tedesca *Bildung*, presentandosi nella duplice valenza del *dare-forma* e del *auto-formarsi*, del *fare da sé* e del *farsi da sé*.<sup>4</sup>

Il dibattito pedagogico su questi termini non ha perso attualità. La connessione tra istruzione ed educazione è innegabile: non si può immaginare una «trasmissione di valori che prescindano da una qualche forma di istruzione» e d'altra parte «comunicare conoscenze vuol dire educare, e il modo in cui tali conoscenze si comunicano configura l'una o l'altra interpretazione dei fini dell'educazione»<sup>5</sup>.

Donatella Palomba<sup>6</sup>, (tanto per rimanere nell'ambito delle sinonimie analogie e differenze) ci ha messo in guardia rispetto ai possibili rischi dell'uso del termine inglese *education* quando lo si riferisce ad uno specifico insieme di fenomeni che riguardano l'istruzione e la formazione, per lo più in relazione a contesti socio-istituzionali. In alcuni ambiti di studi infatti si allude all'ampio campo dell'*education* riferendosi poi nello specifico a scuola, università, apprendimento e trasformazioni del lavoro. Ella ci ricorda che il termine inglese comprende in realtà tutti gli aspetti del complesso fenomeno educativo e della riflessione su di esso, comprende cioè anche la formazione dell'essere umano 'a tutto tondo' e le sue finalità, ed inoltre designa pure la stessa disciplina che studia i relativi fenomeni. Ella sostiene in conclusione che se si usa in modo parziale un termine che nella lingua originale comprende numerosi significati, ciò comporta non tanto lasciarne fuori uno per riservarlo ad un altro ambito di riflessione, quanto piuttosto escluderlo dalla considerazione.

Condivido la posizione di Bertagna quando sostiene che la pedagogia si occupa dell'uomo, nei suoi limiti e grandezze e col suo mistero. Adoperando un linguaggio che mi è più congeniale, possiamo dire che la pedagogia è «sensibilizzazione all'umano nei suoi innumeri volti, ossia consiste nel render più delicati nell'accostare e percepire la realtà in questione»<sup>7</sup>.

Edda Ducci sosteneva che una modalità di conoscenza dell'umano è l'esperire interiore: una modalità propria al movimento verso la persona e verso quanto costituisce l'umano, e impropria per la realtà misurabile e ripetibile<sup>8</sup>. Questa sensibilizzazione all'umano, secondo lei, si può acquisire familiarizzandosi con gli *auctores*, ovvero «quei pensatori e scrittori in genere, appartenenti a campi non pre-segnati, che hanno la capacità di cogliere l'umano e di comunicare, sì da *far crescere*, in tutto quello che ha a che fare con l'umano, chi accoglie la

<sup>3</sup> F. Mattei - F. Pinto Minerva, *Note sui concetti di educazione e formazione*, in G. Bertagna (ed.), *Educazione e formazione*, cit., p. 232.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 246. 232.

<sup>5</sup> B. Vertecchi, *Le parole della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 2002, p.12.

<sup>6</sup> D. Palomba, *Education-Educazione: 'quasi' la stessa cosa?*, «Scuola democratica», 1 (2014), pp.229-236.

<sup>7</sup> E. Ducci, *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Anicia, Roma 1992, p.7.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 9.

comunicazione. Se si instaura con loro un rapporto giusto, essi affinano la sensibilità»<sup>9</sup>. La sensibilizzazione all'umano si può attuare dunque non solo per grandi strade ma anche attraverso viottoli o sentieri che si possono padroneggiare, avendo cura che non lascino mai il terreno della realtà per quello della fantasia o dell'astrattezza.

A mio parere occorre aver cura di declinare gli *auctores* anche al femminile<sup>10</sup>. È una sfumatura di non poco conto, perché va a toccare sia il chi, sia il come. Inoltre per pensare l'educazione (sembra quasi ovvio dirlo) bisogna percorrere anche sentieri non occidentali, acquisendo così la possibilità di guardarci con altri occhi e di guardare alle questioni da prospettive differenti. Acquisire una maggiore sensibilità alle questioni culturali e a quelle di genere diventa sempre più importante nelle nostre società<sup>11</sup>.

La scuola è il luogo principe in cui si attua e si gioca la sfida tra istruzione ed educazione: «la scuola è un mezzo potenzialmente prezioso per imparare a leggere lo stradario della vita e della società»<sup>12</sup>.

Tuttavia non possiamo dimenticare che anche la formazione nelle istituzioni educative extrascolastiche è una grande sfida. Proprio in questi luoghi dell'educazione non formale si gioca il presente e il futuro della pedagogia, o meglio il presente e il futuro di tanti giovani e della società.

Facendo riferimento, per esempio, al sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel nostro territorio, mi sono potuta rendere conto, svolgendo una ricerca-azione in una realtà locale, della complessità della formazione, della richiesta di una buona formazione, delle difficoltà che incontrano gli educatori e dei loro bisogni.

Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è un piccolo microcosmo, nel quale però si tocca con mano la difficoltà di mettere in pratica quello di cui stiamo ragionando. Per essere più chiara, sintetizzo qui gli esiti di una ricerca svolta<sup>13</sup>, e gli esiti di un breve periodo di formazione, successivo alla citata ricerca e destinato agli operatori del settore.

Secondo il parere di giudici e procuratori (intervistati) che si occupano delle vicende dei minori stranieri non accompagnati, “entrare in una relazione autentica col minore” sarebbe ciò che fondamentalmente serve per attuare una buona integrazione di questi ragazzi: «capire qual è il suo (= del minore) obiettivo, qual è il suo problema, da dove viene, cosa vuole fare e via dicendo. Si potrebbe assecondare immediatamente e portarlo, dislocarlo laddove è possibile, compatibilmente con i suoi desideri».

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>10</sup> C. Roverselli (a cura di), *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*, Edizioni ETS, Pisa 2017.

<sup>11</sup> C. Roverselli, *Insegnanti, diversità culturale, questioni di genere. Fatema Mernissi: educare a superare i confini*, Anicia, Roma 2015.

<sup>12</sup> F. Mattei - F. Pinto Minerva, *Note sui concetti di educazione e formazione*, cit., pp. 233-243.

<sup>13</sup> C. Roverselli, *Questioni educative*, in M. Occhiuto e C. Cerrone, *Non ho paura perché so cosa succede. Accogliere Proteggendo: la sperimentazione del Centro di Primissima Accoglienza (CpsA) di Roma*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018, pp.87-99.

Anche gli operatori/gli educatori sostengono che è necessaria una “personalizzazione degli interventi” ma nello stesso tempo affermano di essere sopraffatti dall’eccessiva burocrazia, e lamentano la mancanza di tempi adeguati e gli alti numeri di utenti a cui devono far fronte<sup>14</sup>.

La ‘macchina amministrativa’ e gli operatori del settore riconoscono dunque la centralità della relazione educativa, ma ne denunciano in qualche modo anche la carenza, che sebbene causata il più delle volte da motivazioni legittime, sempre carenza è. Per gli amministratori a volte la conoscenza dei ragazzi (per forza di cose?) è solo cartacea, per gli operatori la relazione educativa è sciupata dalla burocrazia e dal *burn out*. Dobbiamo riconoscere che non è così dappertutto, non si può generalizzare; ma da qualche parte e qualche volta però accade questo.

Gli educatori che lavorano con i minori stranieri non accompagnati, in genere sono molto motivati e percepiscono, a volte con chiarezza, il peso che hanno nella relazione educativa le questioni culturali e religiose. Di conseguenza avvertono un bisogno maggiore di formazione in questo settore. Si tratta evidentemente di far crescere le competenze interculturali, che come noto, non sono di genere folkloristico ma sono energie umananti, capaci cioè di portare a maturazione l’umano nell’educatore e nell’educando<sup>15</sup>.

Con questo breve affondo nella realtà sono tornata al punto di partenza: l’educazione è sensibilizzazione all’umano, quello proprio e quello degli altri.

Per mettere in moto questa sensibilizzazione è necessario fare esperienza dell’umano (non trascurando i settori non formali dell’educazione e quello che diceva Dewey a proposito di esperienza<sup>16</sup>), servendosi anche di conoscenze relative a culture, non necessariamente occidentali ed europee, e avendo cura di tenere in considerazione i contributi che vengono dagli uomini e dalle donne.

*Carla Roverselli*  
*Università “Tor Vergata”, Roma*

<sup>14</sup> Prima della legge Zampa infatti poteva capitare che un tutore avesse in carico 100 minori. Come pure può capitare che in alcune strutture di accoglienza e in certi periodi l’affluenza dei minori sia numerosa e i tempi di permanenza brevi.

<sup>15</sup> C. Roverselli, *Insegnanti, diversità culturale, questioni di genere*, cit., pp. 62-65.

<sup>16</sup> J. Dewey, *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.